

Il presidente degli architetti

La scomparsa di Raffaele Sirica, uomo del dialogo

Raffaele Sirica, 61 anni, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, è morto ieri nella sua casa di Napoli. Fino a marzo è stato alla guida anche del Cup, il coordinamento degli Ordini. Al suo impegno, le professioni devono in molta parte il riconoscimento del ruolo politico: un disegno che Sirica ha coltivato nel rispetto degli interlocutori, attento a custodire il filo del dialogo, anche tra le categorie professionali, soprattutto nei momenti di confronto più duro, per esempio quando all'inizio dell'estate del 2006 gli Ordini dovettero subire il decreto Bersani, con l'abolizione delle tariffe e dei veti alla pubblicità. Sirica, anche in quella occasione, puntò sul manifesto delle professioni, nella consapevolezza, tutta politica, che non basta opporre dei «no», ma occorre rilanciare sulle proposte. La sua radicata convinzione al dialogo, con la necessità di mediare tra le esigenze talvolta molto distanti degli Ordini, lo obbligò probabilmente, in qualche occasione, anche all'attendismo. Ma il suo ruolo e le dinamiche tra gli Ordini non gli consentivano di fare altrimenti.

In ogni caso, alla sua ostinazione si deve la proposta di legge di iniziativa popolare sulle professioni, un modo per dire che la riforma, al di là delle legittime aspettative degli Ordini, non si alimentava di corporativismo.

Per la sua professione Sirica ha cercato fino all'ultimo di tradurre in legge il principio della qualità architettonica e



Raffaele Sirica

L'EREDITÀ

Alla sua ostinazione si deve la proposta popolare di riforma delle professioni e il progetto sulla qualità dell'architettura

della democrazia urbana, per trasformare attraverso scelte condivise le città, dai centri storici alle periferie. Lo scorso giugno ha portato a Torino, città simbolo del cambiamento italiano, il XXIII congresso mondiale di architettura dell'Uia, un modo per riproporre nell'Italia delle emergenze la centralità della programmazione, della qualità urbanistica e architettonica. In poche parole, per il legislatore e per gli architetti la sfida è fare «città belle», come ebbe a dire con semplicità Sirica in quell'occasione. L'eredità di Sirica comincia da qui.

M.C.D